

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Unione Province d'Italia				
9	Avvenire	16/11/2012	TAGLIO DELLE PROVINCE, PATRONI GRIFFI: "IL PARLAMENTO PASSI ALLE DECISIONI"	2
17	L'Unita'	16/11/2012	I TAGLI ALLE PROVINCE E LA SICUREZZA DELLE SCUOLE (A.Saitta)	3
5	Il Manifesto	16/11/2012	DOMANI E' LA GIORNATA INTERNAZIONALE DELLO STUDENTE	4
5	Il Manifesto	16/11/2012	PROFUMO A TORINO DA SAIITA	5
3	La Discussione	16/11/2012	CRISI, ANCI-UPI CERCANO L'EXIT STRATEGY	6
3	La Discussione	16/11/2012	PER GESTIRE I "SOPRANNUMERI" CI SONO GLI STRUMENTI DI LEGGE	7
7	La Repubblica - Ed. Torino	16/11/2012	SAITTA INCONTRA PROFUMO SUI TAGLI AL RISCALDAMENTO	8
10/11	Mattino di Padova e catena Veneta	16/11/2012	PROVINCE: TRE ASSESSORI IN CARICA FINO AL 2014	9
16	Cronaca4	15/11/2012	RIFORMA DELLE PROVINCE, PELLERANO: "OCCORRE TUTELARE IL PERSONALE E TROVARE UNA SOLUZIONE PER IL RIC	11
	Insubrianotizie.eu (web)	15/11/2012	MANTENIMENTO SERVIZI SUL TERRITORIO, LE DICHIARAZIONI DI NOBILI	12
	La Tecnica della Scuola (web)	15/11/2012	UPI: FRONTE COMUNE CON I PRESIDI PER IL RILANCIO DELLA SCUOLA	13
	Loschermo.it (web)	15/11/2012	L'UNIONE PROVINCE ITALIANE SOSTERRA' L'EMENDAMENTO LUCCA PIU' MASSA CARRARA	14
	Provincia.Torino.Gov.it (web)	15/11/2012	LA SCUOLA PUBBLICA AL CENTRO DELL'ATTENZIONE	15
Rubrica Enti locali e federalismo: primo piano				
22	Il Sole 24 Ore	16/11/2012	LA POLITICA SI DIVIDE ANCHE SULLE MULTE	16
14/15	Corriere della Sera	16/11/2012	LEGGE DI STABILITA', TRE VOTI DI FIDUCIA (M.Sensini)	17
41	La Stampa	16/11/2012	NORD-OVEST IN BREVE - ENTI LOCALI NEL CAOS DIMISSIONI IN VISTA	19
Rubrica Pubblica amministrazione				
15	Corriere della Sera	16/11/2012	LA BEFFA DEI VITALIZI REGIONALI RESISTONO ALLA LEGGE ANTI-FIORITO (S.Rizzo)	20
23	Corriere della Sera	16/11/2012	Int. a A.Manganelli: MANGANELLI: NON SONO IL PIU' PAGATO	22
27	Corriere della Sera	16/11/2012	TAGLI ALLA SANITA' PRIVATA RISCHIA LA META' DEI CENTRI (S.Ravizza)	23
43	Corriere della Sera	16/11/2012	LA CORTE DEI CONTI VUOLE 286 MILA EURO DALL'ISTAT (M.sid.)	25
27	La Repubblica	16/11/2012	IL GOVERNO: VIA AL PIANO PREVENZIONE CLINI: "OCCORRONO 40 MILIARDI" (F.ton.)	26
1	Il Messaggero	16/11/2012	ECCO LA MAPPA DEI TAGLI NEI MINISTERI (B.Corrao)	27
Rubrica Politica nazionale: primo piano				
5	Corriere della Sera	16/11/2012	Int. a V.Onida: "L'ELECTION DAY SAREBBE UN ERRORE SCHIACCEREBBE LE REGIONALI" (R.zuc)	29
Rubrica Economia nazionale: primo piano				
18	Il Sole 24 Ore	16/11/2012	RIDUCIAMO IL DEBITO PER RILANCIARE IL PAESE (G.Pignataro)	30
6	La Stampa	16/11/2012	"RISANARE CON I TAGLI NON CON NUOVE TASSE" (F.Spini)	31

IL DECRETO

Taglio delle Province, Patroni Griffi: «Il Parlamento passi alle decisioni»

Il Parlamento deve fare il suo mestiere, cercando la giusta sintesi tra le spinte che vengono dal territorio, ma non si può traccheggiare all'infinito. Filippo Patroni Griffi lancia un allarme-monito sul capitolo province da riordinare e ridurre, chiamando la politica ad assumersi le sue responsabilità. La presa di posizione del titolare della Pubblica Amministrazione arriva dopo i tentennamenti, ormai bipartisan, che da più di una settimana sembrano imbrigliare il decreto su numerosi fronti, non ultimo quello della pregiudiziale di costituzionalità, a causa della quale ieri è stato



Filippo Patroni Griffi

rinviato a Palazzo Madama il voto in Commissione Affari Costituzionali. Con una nota dai toni accesi, nel primo pomeriggio il titolare di Palazzo Vidoni è tornato a ribadire che la riforma delle Province crea resistenze e localismi, ma che questi «possono essere superati solo dal Parlamento, che è il luogo deputato alla sintesi istituzionale».

Occorre però, ha ammonito il ministro, «anche il coraggio del cambiamento». Ma la giornata ha registrato, dopo un ufficio di Presidenza dell'Upi, anche un incontro chiarificatore tra il leader delle Province, Antonio Saitta, e lo stesso Patroni Griffi.



Il punto I tagli alle Province e la sicurezza delle scuole



Antonio Saitta

Presidente dell'Upi
e della Provincia
di Torino

NEI GIORNI SCORSI LE PROVINCE hanno provato ad alzare un velo su quello che sta accadendo nel Paese a causa dei tagli devastanti che il governo ha imposto agli Enti locali.

Il nostro grido d'allarme è partito dalle scuole, un tema che ci sta particolarmente a cuore, visto che come Province ci troviamo a gestire più di 5000 edifici scolastici in cui studiano oltre 2 milioni e mezzo di ragazzi. Per loro, perché il tema della scuola pubblica italiana sia riportata al centro delle priorità del Paese, abbiamo voluto alzare al voce, perché ci sembra che in questo momento, con governo e Parlamento concentrati su operazioni di spending review, ci si dimentichi che quando si parla di spesa pubblica ci si riferisce ai servizi essenziali per i cittadini. E che, intervenendo con tagli così pesanti sui bilanci di Province e Comuni, se nega ai cittadini il diritto ad avere servizi pubblici efficienti e di qualità.

Nessuno di noi vuole lasciare gli studenti al freddo, ma vogliamo si comprenda che in alcune Province rischiamo di non essere in grado di assicurare i servizi. Nei prossimi giorni incontreremo il ministro dell'Istruzione, Francesco Profumo, e a lui chiederemo di essere sostenendo nel governo le nostre richieste per assicurare agli studenti la scuola che meritano. Chiederemo che il taglio imposto ai bilanci delle Province, che per il 2013 è di 1,3

... miliardi di euro, sia dimezzato, perché non ci permette di assicurare ai cittadini i servizi essenziali. Chiederemo che sia permesso alle Province di escludere dal patto di stabilità gli interventi per la messa in sicurezza degli oltre 5000 edifici scolastici che rientrano nelle nostre competenze, per assicurare a tutti gli studenti di accedere in classi calde, accoglienti, sicure.

Abbiamo 2,4 miliardi di euro fermi nelle nostre casse, che non possiamo usare per pagare le imprese impegnate per lo più proprio in opere di manutenzione e messa in sicurezza degli edifici

Abbiamo più di 2 miliardi nelle casse Ma non li possiamo usare per ristrutturare gli edifici

scolastici: è assurdo che non ci sia concesso di utilizzarli per continuare gli interventi e pagare, come giusto, chi ha lavorato. Ma il Paese ha anche bisogno che su questo tema si compia un passo in avanti: il 40% delle scuole italiane è vecchio di oltre un secolo, e su molte strutture ormai non basta la semplice manutenzione. C'è bisogno di lanciare un vero e proprio Piano triennale, che assegni all'edilizia scolastica almeno 3 miliardi di euro per costruire nuove scuole moderne, efficienti, dotate di infrastrutturazione tecnologica adeguata e collegamenti alla rete wi fi che permetta agli studenti di utilizzare il web come strumento di conoscenza, senza alcun tipo di barriera che ne ostacoli la fruizione, con impianti fotovoltaici che consentano di attuare politiche di risparmio energetico.

È il momento di porre questo tema al centro delle scelte delle scelte politiche, di mettere insieme tutte le risorse disponibili per fare ripartire i cantieri, per dare il via ad una grande opera di ricostruzione che non solo servirà a chi nella scuola vive, lavora e studia, ma rimetterà in moto le imprese delle costruzioni, oggi tra le più colpite dalla crisi economica. Il governo sa bene che non si tratta né di ricatti né di polemiche vuote, tant'è che i ministri cui abbiamo rappresentato le nostre preoccupazioni hanno compreso le nostre ragioni. Vogliamo che anche il Parlamento prenda coscienza che questa è la situazione in cui siamo costretti se non si interviene a modificare tagli tanto insensati quanto iniqui. Per questo abbiamo deciso di avviare una serie di incontri Regione per Regione, con i parlamentari eletti, e con i capigruppo dei partiti in Parlamento: vogliamo che si comprenda che quando si parla di spesa pubblica delle Province, ci si riferisce alla manutenzione delle strade, alla difesa del suolo, alla tutela dell'ambiente. E anche agli interventi straordinari per la messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture cui siamo chiamati a fare fronte ogni volta, come in questi giorni, che avviene un evento meteorologico straordinario, dalle alluvioni al terremoto alle nevicate straordinarie.

Su questo stanno operando la spending review, questa la scelta politica che il governo ha fatto. Ci resta da capire se anche il Parlamento la condivide e sostiene.

SCUOLA E DINTORNI

Domani è la giornata internazionale dello studente

«Questo 17 novembre saremo in tutte le piazze europee e mondiali per dimostrare che siamo il cambiamento che vogliamo vedere nel mondo». Domani è la giornata internazionale dello studente e tutte le principali organizzazioni europee hanno in programma diverse iniziative (in Italia le organizzano l'Ud e la Rete degli studenti medi). Stanotte ci sarà una notte bianca dell'Istruzione pubblica e domani i cortei in diverse città italiane. Per info www.17novembre.it

PROFUMO A TORINO DA SAITTA

I servizi svolti dalle Province in tema di edilizia scolastica, ammodernamento e sicurezza delle scuole saranno al centro di un incontro che si terrà domani a Torino tra il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e il presidente dell'Unione delle Province d'Italia Antonio Saitta. Nel corso del confronto si parlerà anche del minacciato taglio al riscaldamento delle scuole da parte degli enti locali.

ROSSI DORIA: INVERTITA TENDENZA

Il sottosegretario all'Istruzione Marco Rossi Doria in Calabria per un'iniziativa sulla legalità a scuola difende il governo tecnico: «Dopo i tagli di 8,4 miliardi in quattro anni ci sono stati dei piccoli correttivi che indubbiamente fanno soffrire a noi in primo luogo. Ma un'inversione di tendenza c'è stata, basta guardare i numeri».

#14N SPAGNA: 800MILA IN PIAZZA

Oltre 800mila manifestanti si sono riuniti mercoledì nelle principali città spagnole per protestare contro le politiche di austerità varate dal governo Rajoy nell'ambito dello sciopero europeo. Il bilancio finale delle manifestazioni conta 155 arresti e 77 feriti, di cui 43 membri delle forze di sicurezza. Il numero maggiore dei fermi si è avuto a Madrid, con 60 arresti e a Barcellona, dove la polizia ha trattenuto 27 persone.



PROFUMO A TORINO DA SAITTA

I servizi svolti dalle Province in tema di edilizia scolastica, ammodernamento e sicurezza delle scuole saranno al centro di un incontro che si terrà domani a Torino tra il ministro dell'Istruzione Francesco Profumo e il presidente dell'Unione delle Province d'Italia Antonio Saitta. Nel corso del confronto si parlerà anche del minacciato taglio al riscaldamento delle scuole da parte degli enti locali.

www.ecostampa.it



Accordo Raggiunto

Crisi, **Anci-Upi** cercano l'exit strategy

Una settimana di incontri con i Parlamentari per sensibilizzare la politica sui tagli drammatici operati dalle manovre economiche ai bilanci delle Province, che mettono a rischio i servizi essenziali, dalle scuole alle strade alla difesa del suolo. Queste le decisioni prese dall'Ufficio di Presidenza dell'Unione delle Province d'Italia che si è tenuto oggi a Roma. «A partire dalla prossima settimana - ha spiegato il Presidente Saitta al termine della riunione - avvieremo Regione per Regione incontri con i parlamentari eletti sui territori, e contemporaneamente chiederemo ai Capigruppo di tutti i partiti politici di riceverci. Porteremo dossier sulla situazione dei servizi delle Province, messi a rischio dai tagli e chiederemo che si intervenga con la legge di stabilità a dimezzare almeno quelli previsti per il 2013, passando da 1,2 miliardi a seicento milioni di euro».

«Al Ministro - ha detto - chiederemo di essere al nostro fianco per sostenere nel Governo interventi che ci permettano non solo di assicurare i servizi essenziali, ma di riportare il tema dell'edilizia scolastica al centro delle priorità del Paese. Oltre a chiedere il suo sostegno al dimezzamento del taglio per il 2013, chiederemo che sia permesso alle Province di escludere dal patto di stabilità gli interventi per la messa in sicurezza degli oltre 5000 edifici scolastici che rientrano nelle nostre competenze, per assicurare a tutti gli studenti di accedere in classi calde, accoglienti, sicure». Il percorso porterà a breve alla sottoscrizione di un Protocollo d'intesa che indicherà le azioni che le due Associazioni metteranno in campo per assicurare che la riorganizzazione delle Province sia portata a termine tutelando i servizi per il territorio e le comunità.



La posizione Cisl-Fp è cauta: è stato solo un primo momento di informazione

Per gestire i “sopranumeri” ci sono gli strumenti di legge

«I soprannumeri vanno gestiti con gli strumenti della legge: pensionamenti, pre-pensionamenti con requisiti pre-Fornero, mobilità volontaria e part-time. E con la partecipazione dei lavoratori». È questa la posizione della Cisl Fp in seguito all'incontro con il ministro Patroni Griffi in merito alla revisione degli organici delle amministrazioni pubbliche. «È stato un incontro informativo. Il ministro ha dato conto del Dpcm per la definizione della dotazione organica delle amministrazioni centrali. E ha presentato i dati di 50 enti. Si è parlato di 4028 soprannumeri tra il personale dipendente e di 487 fra i dirigenti. Soprannumeri che non devono trasformarsi in esuberi, ma per i quali la soluzione deve essere il riassorbimento o il pensionamento con requisiti agevolati».

Le richieste della Cisl sono state chiare: «Vogliamo che ora partano immediatamente gli incontri con il ministro per trovare le soluzioni effet-

tive. Abbiamo chiesto il confronto e vogliamo che inizi subito. Anche per conoscere i numeri delle amministrazioni che mancano e per definire le compensazioni rispetto ad enti che seguono un percorso di riorganizzazione diverso come il ministero dell'Economia, la Giustizia, l'Interno e la Presidenza del Consiglio dei ministri». Allo stesso tempo «vanno armonizzate soluzioni e politiche rispetto alla riorganizzazione delle autonomie locali, al termine di specifici iter istituzionali». Proprio per queste ragioni la Cisl ha sottolineato «come quello di oggi debba considerarsi solo un primo momento di informazione e come già dai prossimi incontri programmati per l'esame congiunto sulla gestione dei soprannumero debbano essere forniti i dati mano a mano che saranno disponibili». Intanto «il percorso avviato con l'Intesa del 3 maggio va

avanti anche sul piano negoziale» ha sottolineato la categoria del pubblico impiego della Cisl, che chiede una decisa accelerazione. «Sugli atti di indirizzo relativi alle relazioni sindacali e alla flessibilità in entrata si è registrato l'ok delle Regioni, mentre l'Anci e l'Upj lo stanno formalizzando. Anche su questi punti abbiamo chiesto al ministro di sollecitare e avviare al più presto il confronto. Con particolare urgenza per i lavoratori con contratto a tempo determinato e le altre forme di precariato per le quali il percorso di stabilizzazione passa anche da un tavolo politico nazionale». Infine il ministro ha comunicato che «è in via di predisposizione un decreto legislativo sulla trasparenza. Si tratta di un importante provvedimento che la Cisl ha da tempo richiesto per rendere evidenti le condizioni finanziarie degli enti e intervenire su sprechi e inefficienze».

“

*Vogliamo che ora
partano subito
gli incontri
per trovare soluzioni*

”



Il caso

Saitta incontra Profumo sui tagli al riscaldamento

ISERVIZI svolti dalle Province in tema di edilizia scolastica, ammodernamento e sicurezza saranno al centro di un incontro che si terrà domani a Torino tra il ministro della Pubblica Istruzione Francesco Profumo e il presidente dell'Unione delle Province d'Italia Antonio Saitta. Nel corso del confronto, da quanto si è appreso ieri a margine dei lavori del direttivo dell'Upi, si parlerà anche del minacciato taglio al riscaldamento delle scuole, lanciato una settimana fa da Saitta al termine di un'assemblea dei presidenti delle Province per protestare contro i tagli della spending review. Il rischio che le Province spengano i caloriferi nelle scuole pare essere rimandato, anche se di pochi giorni. Rispetto alle minacce di una settimana fa in tema di erogazione dei servizi, oggi il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, ha annunciato che da domani partirà una fase interlocutoria con le forze politiche e con i sindacati «e, al termine, decideremo con tutti i presidenti di Provincia il da farsi».



RIFORME E POLITICA » I TAVOLI APERTI

Province: «Tre assessori in carica fino al 2014»

I capigruppo della commissione Affari costituzionali del Senato presentano il maxi-emendamento. Saia: «Martedì siamo convocati dal ministro Patroni Griffi»

► PADOVA

Accorpamento delle Province: rischia di saltare il «licenziamento» degli assessori che il ministro Patroni Griffi (nella foto) voleva far decadere dal primo gennaio 2013, assieme ai presidenti trasformati in commissari. La riforma è in alto mare e al Senato è maturata l'idea di salvare almeno 3 poltrone in ogni giunta per garantirne il funzionamento fino alle elezioni di novembre 2013, che dovranno sancire la trasformazione delle Province da organi elettivi a enti di secondo grado.

La proposta è maturata in commissione Affari costituzionali al Senato, come spiega Maurizio Saia, ex An-Pdl ora di Coesione nazionale: «Già da tempo ci hanno convocato al ministero per elaborare il maxi-emendamento che il governo adatterà prima di mettere

la fiducia al decreto legge sul riordino delle Province. Abbiamo trovato un'intesa e Gasparri (Pdl), Calderoli (Lega), Bianco (Pd), Rutelli (Api), D'Alia (Udc), Pardi (Idv) e il sottoscritto intendono consultare il presidente dell'Upi Antonio Saitta e il trevigiano Leonardo Muraro che hanno già presentato un'ipotesi di emendamento. Patroni Griffi ha preso atto che ci sono vari aspetti critici e vuole fare sintesi. Il Pd, ad esempio, ha chiesto di salvare il funzionamento delle giunte fino al 2014 e di rendere contestuale la riforma alla nascita delle Città metropolitane. Mi pare evidente che il governo non può licenziare in tronco i 600 assessori: anche loro hanno diritto al preavviso come le colf», aggiunge il senatore Maurizio Saia.

Che tutto sia in alto mare lo conferma il Pdl: «Ieri noi abbiamo proposto il rinvio dell'esame

del decreto legge e sottolineato che esiste un problema di raccordo dell'attività legislativa, visto che la Camera sta esaminando un disegno di legge del governo sulle modalità

di elezione del consiglio provinciale e del presidente della Provincia. Ciò impone un necessario coordinamento tra le Camere e un maggiore approfondimento», sottolinea il senatore Oreste Tofani.

Che accadrà ora? Scatterà la trattativa sul numero di assessori da salvare fino al 2014? Pare di sì. Nel pomeriggio Saitta e Muraro hanno incontrato il ministro Patroni Griffi per ribadire la loro proposta, un «no» su tutta la linea. L'Upi chiede di salvare l'elezione diretta dei presidenti e dei consigli provinciali e ribadisce che il decreto legge presenta «alcune importanti criticità che possono essere corrette dal Parlamento, a partire dai parametri trop-

po rigidi stabiliti per gli accorpamenti, e dalla poca chiarezza sulle funzioni delle Province. Chiederemo poi», fa sapere ancora il presidente dell'Upi «che siano portati a scadenza naturale nella primavera 2014 tutti gli organi e che sia quindi cancellata la norma che elimina le giunte delle Province dal 2013. Riteniamo indispensabile che siano gli amministratori attualmente in carica a dover seguire responsabilmente il processo di riordino».

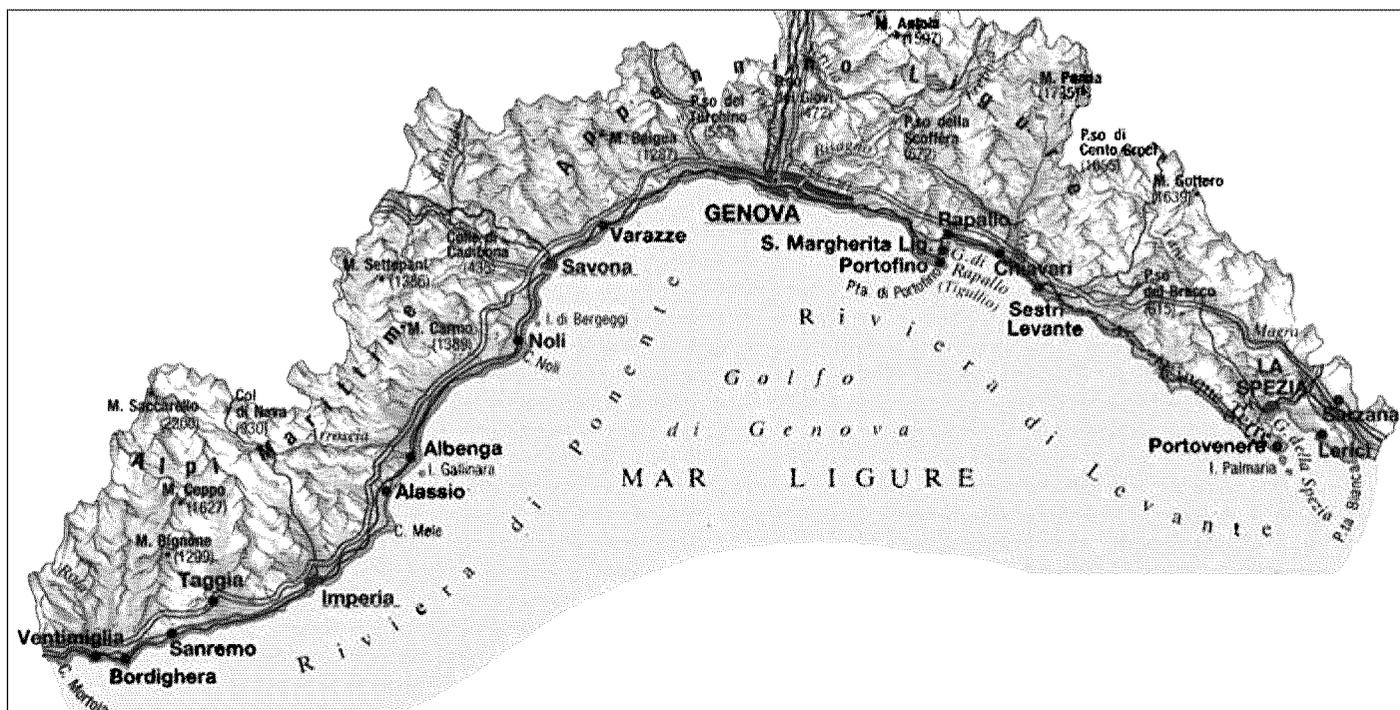
«L'Upi vuole che il Parlamento affronti con serietà il tema del modello elettorale di queste istituzioni, perché siamo convinti che sia necessario assicurare organi eletti direttamente dal popolo. Nei prossimi giorni presenteremo alle forze politiche e al Parlamento emendamenti al testo che vanno in questa direzione», conclude Antonio Saitta.

Come finirà? Il braccio di ferro è appena iniziato.

Albino Salmaso

«LA NOSTRA REGIONE SI TROVA ORA DIVISA IN TRE PROVINCE CHE DISEGNANO UNA MAPPA FORTEMENTE SQUILIBRATA»

Riforma delle Province, Pellerano: «Occorre tutelare il personale e trovare una soluzione per il ricollocamento»



Con l'approvazione del decreto legge di riforma delle Province è stata definita la nuova mappa provinciale italiana: **dal 1 gennaio 2013** si scenderà dalle attuali 86 a 51, comprese 10 aree metropolitane. Per quanto riguarda la Regione Liguria, è stato confermato il riordino così come previsto dal decreto legge: accorpamento delle Province di Imperia e Savona a Ponente, l'attuale provincia di Genova che diventa città metropolitana e la provincia di Spezia a Levante.

«A nulla sono serviti i tavoli, le riunioni, gli sforzi politici e le istanze manifestate dei cittadini per cambiare i confini – interviene il consigliere **Lorenzo Pellerano** (Lista Biasotti) – e la nostra Regione si trova ora divisa in tre Province che disegnano una mappa fortemente squilibrata sia dal punto di vista geografico, sia dal punto di vista dell'offerta dei servizi territoriali. Ma la Regione Liguria si

è ormai pronunciata recependo in toto il decreto legge 95/2012 ed è quindi inutile ritornare sull'argomento.

Ritengo invece doveroso – continua **Pellerano** – riprendere alcuni punti che ho affrontato in un'interrogazione depositata a luglio, e che sono tornati di attualità proprio in questi giorni. Mi riferisco all'allarme lanciato dal presidente **dell'Upi** (Unione delle Province Italiane) in riferimento alla mancanza di fondi per far fronte ai problemi legati alla pulizia e alla manutenzione delle strade e, soprattutto, alle gestione delle scuole che rischiano, adesso che andiamo incontro alla brutta stagione, la chiusura del riscaldamento. Sono argomenti che avevo sollevato da tempo e che, purtroppo, solo questa mattina sono stati affrontati in Consiglio regionale.

Sempre con la stessa interrogazione avevo sollevato altre due

importanti questioni: quella relativa alla distribuzione e all'assorbimento delle deleghe finora conferite alla Province e quella relativa alla ricollocazione in altri enti del personale fino a oggi in carico alle Province.

È inutile negare che si tratti di un argomento molto delicato: il trasferimento dei dipendenti da un ente all'altro e il loro ricollocamento comporta una nuova riorganizzazione delle risorse umane che deve, prima di tutto, garantire un inserimento nella nuova realtà aziendale con una posizione congrua a quella ricoperta nell'ente di provenienza. Senza contare che la nuova collocazione non deve assolutamente andare a compromettere il percorso della carriera lavorativa già effettuato.

Ho apprezzato a tal proposito la posizione dell'assessore Paita, che, condividendo tutti i miei timori e preoccupazione, ha suggerito di portare in commissio-

ne l'argomento, per trovare una proposta che tuteli il personale e che, nel contempo, definisca una distribuzione delle funzioni e delle competenze in modo ottimale e rispondente a criteri di efficienza e di risparmio di cassa, evitando cioè di creare inutili e costosi doppioni.

Purtroppo – conclude **Pellerano** – il quadro normativo nazionale in materia di riparto delle competenze e di riorganizzazione del personale è confuso e in continua evoluzione; ma proprio per questo noi, come Regione, dobbiamo aprire già da adesso un confronto in commissione con l'obiettivo di predisporre un documento che risponda alle esigenze della realtà ligure.

Se poi le direttive nazionali, quando arriveranno, discorderanno dalle nostre, allora vedremo di trovare un punto di incontro. Ma intanto è bene avere un quadro di riferimento locale da cui prendere le mosse».



TI TROVI QUI

[Home](#) ▶ [Notizie](#) ▶ [Attualità](#) ▶ [Mantenimento servizi sul territorio, le dichiarazioni di Nobili](#)

Mantenimento servizi sul territorio, le dichiarazioni di Nobili

Dettagli

Creato Giovedì, 15 Novembre 2012 15:59

Scritto da Cristina Pettenuzzo

Visite: 107



"Le dichiarazioni di Reggiori suscitano un certo stupore - commenta il Presidente della Provincia Massimo Nobili - in quanto proprio l'impegno politico dell'Amministrazione Provinciale, dei Consiglieri Regionali e dei Parlamentari ha permesso di mantenere attivo l'ufficio decentrato INAIL di Domodossola e ha rallentato l'azione di sfratto degli uffici INAIL dallo stabile di Gravellona Toce. Ha un suono falso l'affermazione che non ci si sta occupando del mantenimento dei servizi sul territorio. Proprio domani avrò un incontro con il Presidente dell'INPS, peraltro già incontrato dal Senatore Zanetta, per avere chiarimenti sulle loro intenzioni future in merito alla dislocazione dei servizi nell'alto Piemonte. Anche quando molti sindacalisti si dichiaravano favorevoli alla chiusura delle Province ho sollevato il problema del mantenimento dei

servizi che in questi anni si sono insediati sul nostro territorio. È innegabile che la chiusura della Provincia del Verbano Cusio Ossola implicherà una riorganizzazione territoriale più ampia, ma l'impegno dell'Amministrazione Provinciale in questi mesi sarà quello di mantenere sul nostro territorio i servizi essenziali per i cittadini e per le imprese, tenendo conto che ad oggi il Governo non ha ancora emanato il provvedimento per definire quali competenze e funzioni rimarranno in capo alle Province e a quali Enti saranno trasferite le altre. Per il prossimo 26 novembre è prevista una seduta del Consiglio Provinciale nella quale si darà inizio all'iter che porterà alla nascita della nuova Provincia secondo le indicazioni contenute nel Decreto Legge all'attenzione del Parlamento, anche se al momento non sappiamo ancora quale sarà il testo definitivo. Proprio oggi sono stato a Roma all'Unione Province Italiane per approvare gli emendamenti che chiederemo di presentare al Senato al fine di introdurre correttivi alla manovra, che così come è stata prevista mette in grosse difficoltà il futuro degli enti, con ricadute pesanti anche per i servizi ai cittadini. L'impegno di questa Amministrazione è quello di raggiungere un'integrazione con Novara che tuteli gli attuali servizi, il polo del welfare del Verbano Cusio Ossola, gli uffici INPS e INAIL in modo da salvaguardare il più possibile l'attuale decentramento amministrativo. La Cabina di Regia ha finora operato bene e continuerà a svolgere il proprio ruolo. Sono ben accette proposte che vengano portate alla sua attenzione che potranno essere verificate e integrate con le proposte che stiamo formulando in Giunta. Intendo quindi rassicurare Reggiori e Caretti che la Provincia si sta occupando del Verbano Cusio Ossola, del suo futuro e dei problemi che stiamo vivendo come quello della crisi industriale, tanto che ieri io e il Senatore Zanetta abbiamo avuto un incontro al Ministero per lo Sviluppo Economico per il riconoscimento di crisi complessa e quindi la possibilità di applicare sul nostro territorio norme e risorse per concreti progetti di mantenimento imprenditoriale e /o di sviluppo di nuove imprenditorialità. Mi auguro che anche l'impegno di chi oggi sollecita la politica sia quello di mantenere i servizi ai cittadini e non quello di salvaguardare posizioni personali."

[Tweet](#)
[Share](#)

Commenta utilizzando facebook o registrati

3 Comments



LA TECNICA DELLA SCUOLA.it

IL QUOTIDIANO DELLA SCUOLA ON LINE

HOME | TECNICA DELLA SCUOLA | SCUOLAINSIEME | BANCA DATI | LIBRI | PERSONALE | CONCORSO DIRIGENTI | RECLUTAMENTO

I LETTORI CI SCRIVONO

LA VOCE DEGLI ALTRI

SITI UTILI

CALENDARIO SCOLASTICO

SCADENZE

15/11/2012

INPOSTA HOME PAGE

AGGIUNGI AI PREFERITI

MAPPA DEL SITO

→ Notizie Principali

→ Brevi

→ Archivio notizie

→ I nostri prodotti

UPI: FRONTE COMUNE CON I PRESIDI PER IL RILANCIO DELLA SCUOLA

15/11/2012

Un fronte comune per la scuola pubblica per riportare al centro delle priorità del Paese le problematiche dell'istruzione e il rilancio degli investimenti per costruire edifici non solo sicuri, ma accoglienti, efficienti e moderni. Questo in sintesi l'esito dell'incontro tenutosi ieri tra il presidente dell'Upi, Antonio Saitta, con il presidente dell'Associazione nazionale presidi (Anp), Giorgio Rembado, e dell'Associazione dirigenti scolastici (Andis) Gregorio Iannaccone.



Come già riportato anche in [altro articolo](#) pubblicato ieri sull'incontro tra rappresentanti dell'Unione delle Province Italiane e di associazioni dei dirigenti scolastici, il presidente dell'Upi spiega inoltre: "Con loro abbiamo chiarito le ragioni del grido di allarme lanciato pochi giorni fa, convenendo sulla necessità di fare fronte comune sui temi dell'edilizia scolastica, della sicurezza e dell'ammodernamento delle scuole.

Abbiamo poi deciso di chiedere al ministro Profumo, con cui avevamo in programma un incontro oggi che è stato però rinviato, di essere ricevuti insieme al più presto. Oggi - conclude Saitta - parte un percorso comune tra l'Upi e le due Associazioni per rafforzare la collaborazione tra le Province e i Capi d'Istituto, attraverso la condivisione di linee comuni di intervento per sostenere insieme le ragioni delle scuole".

Stampa l'articolo | Invia l'articolo |

Indietro

MASTER UNIVERSITARIO DI II LIVELLO IN
MANAGEMENT DELLE ISTITUZIONI
SCOLASTICHE E FORMATIVE
Master MES - Management of Education and School

3ª EDIZIONE
GENNAIO 2013 - LUGLIO 2014

Formazione a distanza
docenti

iscrizioni aperte

anno accademico
2012
2013

Master annuali I livello &
Corsi annuali di Perfezionamento
1500 ore - 60 CFU
Certificazioni
LIM - INGLESE B2 - INFORMATICHE

il nuovo concorso
a CATTEDRA

22-24 NOVEMBRE - VERONA

Categorie

→ Attività parlamentare

Approfondimenti

ARTICOLI

L'istruzione alla base delle relazioni con Paesi di nuova democrazia nel Mediterraneo

Upi: fronte comune con i presidi per il rilancio della scuola

Incontro tra Upi e ds: chiarite le ragioni del grido di allarme delle province

In Afghanistan i militari italiani realizzano una scuola per 800 studenti

A Ravenna sms del sindaco ai genitori i caso di emergenza

Domani Saitta (Upi) incontra Profumo

Un minuto di diritti per i giovani

Regione Liguria, no a decreto su taglio ufficio scolastico

L'UNIONE PROVINCE ITALIANE SOSTERRA' L'EMENDAMENTO LUCCA PIU' MASSA CARRARA

15-11-2012 / Politica / La redazione

LUCCA, 15 novembre - Il coordinamento nazionale **dell'Upi** ha deciso ufficialmente di presentare un pacchetto di emendamenti al decreto sul riordino delle province. Una proposta complessiva di emendamenti al decreto, condivisa da tutto **l'Upi** nazionale che contiene anche la richiesta di suddividere la cosiddetta provincia dell'area vasta della Toscana costiera in due province, ovvero la provincia di Lucca-Massa Carrara e la provincia di Pisa-Livorno.

Si tratta dell'unica richiesta di modifica territoriale all'interno del maxi-emendamento. Il fatto che la richiesta di suddividere la maxi provincia a quattro in due province (Lucca-Massa e Pisa-Livorno) sia stata accolta **dall'Upi** nazionale -dichiara il presidente della Provincia di Lucca Stefano Baccelli- è l'ennesima prova della validità della nostra tesi. Nel pacchetto complessivo infatti -precisa Baccelli- questa è l'unica richiesta di modifica territoriale, segno che è stata riconosciuta l'assoluta incoerenza, a livello nazionale, dell'anomalia dell'assetto a quattro della maxi-provincia sulla costa toscana.

Intanto l'UPI è di nuovo ai ferri corti con il ministro della funzione pubblica Patroni Griffi a attaccare è il Presidente del Consiglio Direttivo **dell'Upi** (**Unione Province** d'Italia), Leonardo Muraro che stigmatizza il concorso per 60 nuovi prefetti quando in carica ce ne sono già 1400 e le province e prefetture saranno ridotte a 50: "Il Governo, usando un linguaggio davvero inopportuno per una istituzione della Repubblica italiana, si vanta di avere 'eliminato' 600 assessori delle Province. Intanto bandisce un concorso per 30 nuovi prefetti, che si andranno ad aggiungere ai 1400 in servizio. Considerando che dal 2013 le Province, e quindi le Prefetture, saranno 50 in tutta Italia, gli altri 1300 a cosa serviranno? Saranno riorganizzati come le Province, o resteranno sul territorio?"

"Un assessore di Provincia, eletto dal popolo - sottolinea Muraro - riceve in media un compenso di 3.500 euro su 12 mensilità, senza vitalizi o diritto a pensione. Un prefetto di prima nomina riceve uno stipendio di circa 5.700 euro. Quando viene mandato a commissariare una Provincia a questo si aggiunge una indennità di mansione pari al 50% del compenso del Presidente che sostituiscono. Il Governo Monti ha già commissariato 6 Province nel 2012 e si appresta a commissariarne altre 8 nel 2013 a seguito del decreto legge di riordino, semplicemente non mandandole al voto, e non perché abbiano commesso reati".

"Quindi commissariare le Province - conclude Muraro - oltre ad essere antidemocratico, rappresenta una spesa inutile per lo Stato. Siccome siamo stati accusati di non volere risparmiare, invitiamo il Governo a fare altrettanto. Perché non si dica mai che il Governo Monti, tanto attento alle spese degli Enti locali, che ormai ha ridotto sul lastrico, non dia il buon esempio".

LEGGI ANCHE: I sindaci della Versilia danno il benservito a Lucca: Vogliamo la provincia di area vasta con Pisa capoluogo

LEGGI ANCHE: Marchetti (PDL) La fuga in avanti dei sindaci versiliesi affosserà ogni tentativo di evitare il disastro della maxiprovincia



www.ecostampa.it

HOME | WELCOME/ BIENVENUE | URP | MEDI AGENCY PROVINCIA | ACCESSIBILITÀ

MEDI AGENCY PROVINCIA DI TORINO

SPECIALI

Sei in: Home > MAP > Speciali > Istituzionale > ANNO 2012: L'edilizia scolastica deve essere priorità per il Governo

LA SCUOLA PUBBLICA AL CENTRO DELL'ATTENZIONE

PRESENTAZIONE

Un fronte comune per la scuola pubblica, per riportare al centro delle priorità del Paese le problematiche dell'istruzione e il rilancio degli investimenti per costruire edifici non solo sicuri, ma accoglienti, efficienti e moderni. Questo il risultato dell'incontro a Roma mercoledì tra il Presidente dell'Unione province italiane Antonio Saitta e il Presidente dell'Associazione italiana Presidi Giorgio Rembado dell'Associazione dirigenti scolastici (Andis) Iannaccone.

"Con loro - spiega - abbiamo chiarito le ragioni del grido di allarme lanciato pochi giorni fa convenendo sulla necessità di fare fronte comune sui temi dell'edilizia scolastica, della sicurezza e dell'ammodernamento delle scuole. Abbiamo poi deciso di chiedere al Ministro Profumo - con cui avevamo in programma un incontro che però il ministro ha rinviato - di essere ricevuti insieme al più presto. Oggi - conclude Saitta - è partito un percorso comune tra l'Upi e le due associazioni, per rafforzare la collaborazione tra le Province e capi d'istituto, attraverso la condivisione di linee comuni di intervento per sostenere insieme le ragioni delle scuole".



"Quando potremo finalmente parlare al ministro Profumo - dice Saitta - porterò il grido d'allarme che le Province italiane lanciano sul tema dell'edilizia scolastica e ricostruirò il quadro della situazione. Dal 1996, con la legge 23 "Norme sull'edilizia scolastica", le Province hanno avuto assegnate le funzioni di manutenzione ordinaria e straordinaria degli edifici, messa in sicurezza degli edifici, messa a norma degli impianti; costruzione di nuove scuole, spese per le utenze elettriche e telefoniche, per la provvista dell'acqua e del gas, per il riscaldamento ed per i relativi impianti; spese varie di ufficio e per l'arredamento delle aule: banchi, sedie, aule multimediali, laboratori. Con il decreto 112 del 1998, (attuazione della 'Bassanini') abbiamo poi ricevuto tutte le competenze relative alla programmazione dell'offerta formativa e alla pianificazione della rete scolastica e accanto alle funzioni assegnate dalle leggi, abbiamo assunto negli anni un ruolo determinante nel garantire uno sviluppo qualitativo degli edifici, modernizzando il patrimonio scolastico. In tante parti d'Italia sono stati realizzati importanti interventi in materia di efficientamento energetico, installazione di impianti fotovoltaici e introduzione del Wi-fi nelle scuole".

Il grido d'allarme delle Province lanciato nei giorni scorsi nasce dall'effetto combinato di due fattori: la mancanza di fondi statali e i drastici tagli operati dal Governo sui fondi delle Province per la manutenzione ordinaria delle scuole e per gli investimenti.

"Si tratta - aggiunge Saitta - di un tema noto che avevamo sollevato già nel mese luglio attraverso la predisposizione di un dossier dettagliato, che evidenziava come da almeno 10 anni a questa parte i Governi che si sono succeduti non abbiano di fatto assegnato risorse a Province per la riqualificazione e la messa in sicurezza degli edifici scolastici a fronte invece degli ingenti investimenti impegnati dalle Province tra il 2005 e il 2009 che ammontano a oltre 7,3 miliardi di euro di risorse proprie. Di questi, oltre 4,2 miliardi sono quelli destinati dalle Province per la tenuta in esercizio quotidiana delle scuole (costi per riscaldamento delle aule, energia elettrica, pulizia delle scuole, manutenzione ordinaria, interventi di sanificazione ambientale). Oltre 3,1 miliardi sono stati destinati agli investimenti (costruzione di nuove scuole, efficientamento energetico degli edifici, interventi di messa in sicurezza, allestimenti laboratori e sale multimediali, messa a norma degli impianti elettrici)".

In Italia le Province gestiscono 5.179 edifici scolastici che ospitano 3.226 Istituti scolastici di scuola secondaria (licei, compresi i licei artistici e gli istituti d'arte, i conservatori di musica, le accademie, gli istituti superiori per le industrie artistiche, nonché i convitti e le istituzioni educative statali, gli istituti tecnici, le scuole di formazione) composti di 117.348 classi che accolgono 2.596.031 alunni (Fonte: banca dati Ministero Istruzione).

"Nonostante i tagli delle risorse e il blocco degli investimenti pubblici in questi anni le Province hanno fatto la loro parte ma oggi i 500 milioni di euro di tagli ai bilanci per l'anno in corso e quelli doppi per il 2013 ci impediscono di assicurare il mantenimento dei servizi essenziali ai cittadini. Da qui il nostro allarme, che nulla c'entra con il riordino delle Province".

(15 novembre 2012)

LETTERA APERTA SULLE SCUOLE

SAITTA: "CHIEDO CHE L'EDILIZIA SCOLASTICA DIVENTI UNA PRIORITÀ PER IL GOVERNO"

Ritengo doveroso precisare le mie parole sul tema della scuola per far comprendere la drammatica situazione di tagli per 500 milioni di euro che il Governo tecnico ha imposto per l'anno in corso alle Province e che si sta ripercuotendo sulle nostre competenze più importanti in Italia, l'edilizia scolastica di secondo grado e la viabilità provinciale.

Da mesi sollecitavo il Governo a riflettere sulla impossibilità di applicare questi tagli ad un Ente come le Province, oggetto del necessario percorso di accorpamento e riduzione, prive di risorse proprie sulle quali reperire l'enorme somma richiesta.

Siamo nell'impossibilità di fare fronte ai pagamenti e il Governo non ci può lasciare soli di fronte a questa emergenza!

Ritengo che per un amministratore sia un comportamento "consono" ed un atto di responsabilità valutare in anticipo le scelte del Governo di tagliare la spesa pubblica misurandone gli effetti sui servizi pubblici essenziali che riguardano direttamente la vita dei cittadini.

Porto l'esempio della Provincia che amministro io, quella di Torino: gestiamo 160 edifici scolastici utilizzati quotidianamente da oltre 85.000 studenti e 15.000 insegnanti e personale non docente. Edifici vecchi (il 75% ha più di 30 anni), che richiedono importanti e continui interventi di manutenzione, di messa in sicurezza e di adeguamento alle nuove normative sismiche, anticendio, energetiche; in molti casi, sulle scuole più vecchie sarebbero più convenienti interventi di rinnovo totale (demolizione e ricostruzione). Ma per fare questo occorrono adeguate risorse.

102219

La politica si divide anche sulle multe

IL DECRETO SUI PROVENTI AUTOVELOX

È andata avanti per un anno e mezzo, la telenovela della devoluzione di metà dei proventi autovelox agli enti proprietari delle strade. Introdotta dalla riforma del Codice della strada a luglio 2010, è rimasta inapplicata sino ad ora. Non solo per le resistenze dei Comuni, cui in alcuni casi farebbe venire a mancare buona parte del gettito delle multe, tanto che a volte i sindaci hanno velatamente minacciato di non far fare più controlli di velocità. C'erano anche tante difficoltà giuridico-contabili, le stesse che rendono ora discutibili alcune interpretazioni del decreto ministeriale attuativo arrivato finalmente a un passo dal varo. E allora s'impone una riflessione: era proprio necessario imbarcarsi in un'operazione così complicata. In un Paese normale, no. Ma l'Italia è il Paese dove pezzi della politica operano a colpi di blitz parlamentari per parare i colpi assestati da altri pezzi (in questo caso, il nutrito elenco di enti locali che con le multe fanno solo cassa). Il risultato sono norme cervellotiche e quasi inattuabili. Complimenti a tutto il sistema.



Il governo Le misure

Legge di Stabilità, tre voti di fiducia

Più sgravi ai figli, via il tetto di 250 euro. Varati i fondi per il maltempo

ROMA — «La legge di Stabilità ha questo messaggio: diminuire la spesa pubblica e invertire la tendenza all'aumento delle tasse». Questo «è il nostro obiettivo» ma dovrà essere anche quello «del prossimo governo», dice da Londra il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, escludendo la necessità di nuove manovre correttive, nel giorno in cui dopo un lungo e acceso dibattito in commissione Bilancio, la legge di Stabilità del 2013 sbarca nell'Aula della Camera. Profondamente rivista e corretta rispetto al suo impianto originario.

Anche la notte scorsa, nell'ultimo dibattito in Commissione sugli emendamenti, il governo è stato battuto dalla maggioranza un paio di volte. Nonostante il parere negativo «di merito» del governo, la Commissione ha approvato uno stanziamento di 250 milioni di euro per le Regioni e i Comuni colpiti dal maltempo di questi ultimi giorni, «pescandoli» dai fondi messi da parte per finanziare la detassazione del salario di produttività. «Un errore» secondo il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo, che tuttavia ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco. Un'altra sconfitta il governo l'ha rimediata sulle norme che allentano il blocco del *turn-over* nel comparto della sicurezza, e lo stesso presidente del Consiglio, Mario

Monti, è dovuto intervenire nella notte per convincere i deputati a non modificare le norme sulle pensioni di guerra, promettendo una loro modifica al Senato.

Alla Camera si profila dunque una terza lettura. Dopo la discussione generale, iniziata ieri, martedì prossimo in Aula il governo porrà ben tre questioni di fiducia, che saranno ai voti il giorno successivo, con il via libera definitivo al provvedimento atteso giovedì prossimo. Al Senato, oltre alla questione delle pensioni di guerra, e alla Tobin tax, si discuterà probabilmente anche dei fondi per le scuole paritarie. Sono 223 milioni già stanziati in bilancio e che, con un emendamento della maggioranza sul quale il governo era contrario, saranno esclusi dal computo del Patto di Stabilità per i Comuni.

Il pacchetto di misure fiscali, ampiamente rimaneggiato in Commissione, non dovrebbe comunque subire più modifiche. Saltata la riduzione di un punto dell'Irpef sui primi due scaglioni di reddito, cancellata la stretta su detrazioni e deduzioni, limitato all'aliquota del 21% l'aumento di un punto dell'Iva, la manovra profila nuovi sgravi fiscali per le famiglie e le imprese. Per i figli a carico la detrazione aumenterà di 150 euro, di 320 euro per i figli minori di tre anni e di 400 euro per i fi-

gli disabili.

Nel 2013 partirà anche il fondo per la riduzione della pressione fiscale, alimentato dal taglio delle agevolazioni fiscali, dai risparmi dovuti al calo degli *spread*, dalla lotta all'evasione. Per i lavoratori dipendenti ci sarà la detassazione dei salari di produttività, ma con un taglio dei fondi disponibili per quest'anno: 950 milioni, contro un miliardo nel 2014 e altri 200 milioni nel 2015.

Nel 2014 toccherà alle imprese, con un taglio del cuneo fiscale per 700 milioni, attraverso l'aumento delle deduzioni forfettarie per le assunzioni dei giovani e dei lavoratori nel Mezzogiorno. Subito, invece partirà un fondo per escludere dall'Irap le piccolissime imprese e gli autonomi che non hanno dipendenti a carico: vale 540 milioni tra il 2013 e 2014. Parte dei fondi per la riduzione del cuneo fiscale arriverà anche dal Fondo alimentato dalla revisione degli incentivi alle imprese.

L'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni delle cooperative sociali viene posticipato al 2014, mentre slitta al 2013 il pagamento dell'imposta sugli immobili e le attività finanziarie detenute all'estero ed è stata ripristinata la clausola di salvaguardia sulla tassazione del Tfr. Tra le modifiche apportate dal Parlamento anche i nuovi fondi

per far fronte al problema dei cosiddetti «esodati». Oltre ai nove miliardi già stanziati, e ai 100 milioni aggiunti dalla legge di Stabilità, se fosse necessario, scatterebbe la deindicizzazione per le pensioni superiori a sei volte il minimo.

«Nel 2013 il nostro bilancio sarà in pareggio strutturale e non vedo la necessità di altre manovre di aggiustamento anche dopo le elezioni, ed anche con una crescita debole dell'economia, a meno di eventi imprevedibili. Il bilancio è in pareggio - ha detto Grilli in un'intervista al *Financial Times* - anche se c'è necessità di modificare la sua composizione, perché è troppo sbilanciata sulle tasse: dovremo tagliare la spesa per ridurle, e questo migliorerà le prospettive di crescita» ha detto Grilli. Secondo il quale le prossime elezioni sono benvenute, perché «per far avanzare riforme così importanti, c'è bisogno di un forte mandato politico. Ecco perché le prossime elezioni sono benvenute: ottenere un forte mandato politico dai nostri cittadini è cruciale» ha aggiunto il ministro dell'Economia. «Una strategia importante seguita dal nostro governo è stata quella di integrare le riforme nel sistema, così che non possano essere evitate: chiunque governerà tra sei mesi avrà davanti a sé un cammino ben tracciato».

Mario Sensi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fondo sulle tasse

Nel 2013 partirà il fondo per la riduzione della pressione fiscale, grazie anche al calo dello *spread*

Il cuneo fiscale

Nel 2014 toccherà alle imprese, con un taglio del cuneo fiscale per 700 milioni

L'Iva per le coop

L'aumento dell'Iva dal 4 al 10% sulle prestazioni delle cooperative sociali viene posticipato al 2014

Le novità

Più detrazioni per i figli

Per i figli a carico la detrazione aumenterà di 150 euro, di 320 euro per i figli minori di tre anni e di 400 euro per i figli disabili.

Irap, sgravi ai «piccoli»

Al via un fondo per escludere dall'Irap le piccolissime imprese e gli autonomi senza dipendenti a carico: 540 milioni tra 2013 e 2014.

Irpef, niente sconti

Salta la riduzione di un punto dell'Irpef sui primi due scaglioni di reddito. Niente stretta su detrazioni e deduzioni.

Iva, sale solo un'aliquota

Limitato all'aliquota del 21% l'aumento di un punto dell'Iva. Resta quindi invariata l'aliquota del 10%.

Turn over e sicurezza

Sale, nel primo e secondo anno, dal 20% al 50% il tetto per il blocco del turn over nel comparto sicurezza.

Tobin tax da gennaio

Da gennaio entrerà in vigore la tassa cosiddetta anti-speculazione. La Tobin tax prevede un prelievo dello 0,05%.

Ponte sullo Stretto

Dei 300 milioni destinati alle penali per la mancata costruzione del Ponte sullo Stretto 250 andranno agli alluvionati.

Agli alluvionati 250 milioni

A Regioni e Comuni colpiti dall'alluvione arriveranno 250 milioni che saranno tagliati alle risorse per la produttività.

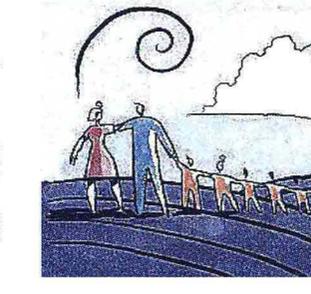
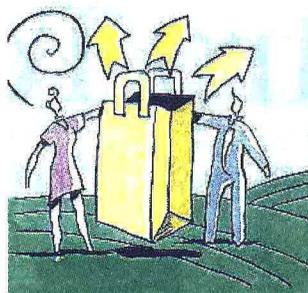
I numeri della legge

150 euro, l'aumento della detrazione per i figli a carico

320 euro, la maggiore detrazione per i figli minori di tre anni (400 euro per i figli disabili)

700 milioni di euro, il taglio del cuneo fiscale previsto nel 2014

223 milioni, i fondi per le scuole private che gli enti locali potranno erogare senza vincoli



ILLUSTRAZIONI DI ROBERTO PIROLA

Aosta

Enti locali nel caos Dimissioni in vista

■ Spaccatura nel Celva, il Consorzio degli enti locali valdostani. Il presidente Elso Gerandin ha messo sul tavolo le sue dimissioni. «Questo è un momento drammatico per gli enti locali e come Celva ci troviamo nell'impossibilità di operare perché nelle ultime due riunioni del comitato esecutivo non c'era il numero legale». E le assenze non sono casuali, ma figlie di tensioni politiche all'interno dello stesso consorzio.



Il caso La regola dei 66 anni di età con 10 di mandato non si può applicare agli enti che formalmente hanno già abolito l'assegno

La beffa dei vitalizi regionali Resistono alla legge anti-Fiorito

Una norma prevede il taglio, ma non vale per chi ha già deciso

di SERGIO RIZZO

ROMA — Mai più vitalizi regionali a cinquant'anni, era la promessa. Anche i governatori si erano dichiarati d'accordo. Malgrado il clima apertamente ostile che si respirava in Parlamento, dove il Partito delle Regioni era pronto alla battaglia, come ha dimostrato l'accoglienza glaciale riservata al decreto legge per tagliare finalmente sprechi e abusi locali con una clamorosa bocciatura della commissione bicamerale per gli affari regionali. Dove il relatore Luciano Pizzetti, democratico e bersaniano, ex consigliere regionale della Lombardia, ha contestato duramente il via libera dato dai governatori, che a suo parere «non appaiono in grado di salvaguardare le proprie prerogative costituzionalmente riconosciute». Traduzione: vanno salvati da loro stessi. Messaggio inequivocabile per i 280 (tanti ne ha contati Carmine Gazzanni sul sito Infiltrato.it) suoi colleghi di Camera e Senato che come lui sono ex consiglieri regionali. E per spiegare come mai la norma voluta da Monti per impedire inaccettabili privilegi pensionistici si sia magicamente dissolta alla Camera non si può che partire da qua.

«Stop alle pensioni prima dei 66 anni, come invece sarebbe toccato a Er Batman», annunciava l'Ansa il 4 ottobre scorso, dando notizia del provvedimento. Il giro di vite, in effetti, si presentava pesante. Nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato né prima di aver compiuto 66 anni. Pareva studiata apposta per impedire che personaggi come l'ex capogruppo del Pdl nel consiglio regionale del Lazio, Franco Fiorito, alias «Er Batman» di Anagni, 41 anni di età, accusato di essersi appropriato dei fondi pubblici generosamente assegnati al suo parti-

to, potessero riscuotere il vitalizio dopo nemmeno tre anni di incarico e già al compimento dei cinquant'anni. Soprattutto, però, questa norma avrebbe avuto il vantaggio di mettere ordine in una giungla indescrivibile. Ogni Regione ha infatti sempre avuto norme previdenziali proprie, differenti dalla Regione accanto.

Appena però il decreto legge del governo di Mario Monti è arrivato in Parlamento con questa tagliola, ecco le bordate. Da tutte le parti. Chi ostinatamente proponeva di dimezzare il numero degli anni di mandato sufficienti a godere della pensione regionale, portandolo da dieci a cinque. Chi esortava ad abbassare l'età, da 66 a 60 anni. Chi chiedeva di prevedere il riversamento dei contributi previdenziali al consigliere regionale nel caso di impossibilità a godere della pensione. Chi, non contento, non cessava di invocare la soluzione più radicale di tutte: il colpo di spugna.

E alla fine l'ha spuntata, anche se in un modo davvero singolare, come si capisce rileggendo le modifiche scaturite dall'intervento sul testo originario dei due relatori: Chiara Moroni, parlamentare del Fli, e Pierangelo Ferrari deputato del Partito democratico nonché ex consigliere regionale della Lombardia. E' stato sufficiente inserire alla fine della lettera "m" dell'articolo 2, quello che stabilisce i limiti minimi dei 66 anni di età e dei 10 anni di mandato, questa frase: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi».

Siccome tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, ecco che la regola del 66+10 non si può applicare a nessuna.

Direte: ma è logico. Che senso ha mettere un tetto alle pensioni quando le pensioni non ci sono più? Perfetto. Ma se le pensioni non ci sono più, che senso ha precisare in una legge che non si appli-

ca il tetto?

Ricapitoliamo. Tutte le Regioni hanno già abolito i vitalizi, come si è detto, in linea di principio. Ma non tutte hanno fatto come l'Emilia-Romagna, che li ha cancellati e basta. La legge prevede infatti che i vitalizi possano essere sostituiti, dalle Regioni che intendono farlo, con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo. Una di queste è appunto la Regione Lazio, che ha demandato a un futuro provvedimento (se ne occuperà il prossimo consiglio) il passaggio dal vitalizio alla pensione per i suoi consiglieri. E qui sta evidentemente la furbizia di quella frase che esclude dall'applicazione della tagliola del 66+10 chi ha già abolito i vitalizi, cioè tutti. Perché questo consentirà alle Regioni che li vorranno sostituire con pensioni contributive, di aggirare le regole più rigide che avrebbe voluto introdurre Monti, consentendo la corresponsione dell'assegno contributivo magari già a sessant'anni, o forse ancora prima, e con soli cinque anni di mandato anziché dieci. Saranno tutte libere di farlo.

Non bastasse, anche i consiglieri ora in scadenza potranno così andare in pensione prima di 66 anni d'età e con neanche 10 di mandato. Perché quel colpo di spugna tanto originale quanto provvidenziale ha vanificato pure la norma, contenuta nel provvedimento, con cui viene esteso sulla carta il tetto del 66+10 agli attuali consiglieri che avrebbero già maturato il diritto al vecchio vitalizio e si stanno apprestando a lasciare l'incarico. Di chi parliamo? Di quelli della Regione Lazio, per esempio: i quali, grazie al vecchio sistema abolito ma ancora in vigore per gli attuali eletti, possono pensionarsi a cinquant'anni. Proprio coloro che sembravano il bersaglio della legge, a cominciare da Batman. Geniale, no?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La scheda

Un decreto legge presentato dal governo aveva previsto che nessun ex consigliere regionale avrebbe avuto diritto alla

pensione senza aver fatto almeno dieci anni di mandato e prima di aver compiuto 66 anni. Nel testo definitivo è spuntato un articolo che recita: «Le disposizioni di cui alla presente lettera non si applicano alle Regioni che abbiano abolito i vitalizi». Praticamente tutte. In realtà questa norma ha reso nullo il provvedimento del governo poiché le Regioni hanno comunque la facoltà di sostituire i vitalizi con trattamenti pensionistici alternativi basati sul sistema contributivo

280

gli ex consiglieri regionali in Parlamento

L'età

I consiglieri degli enti potranno ricevere l'assegno prima del compimento dei 66 anni



Il capo

Manganelli: non sono il più pagato

«È falso che io sia il manager pubblico più pagato, ce ne sono almeno 2-300 che guadagnano più di me». Così il capo della polizia, Antonio Manganelli, risponde alle domande sul suo stipendio e sulla casa che ha in affitto. «Nel 1998 — spiega — chiesi una casa all'Enasarco perché mia moglie è figlia di un dipendente dell'ente. Si tratta di 134 metri quadri e dal 2004 sto pagando a vuoto l'affitto (per un importo di 1.800 euro al mese), visto che mi è stata data una casa di servizio in relazione alla mia funzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Assistenza Le conseguenze della normativa sulla spending review

Tagli alla sanità privata Rischia la metà dei centri

Gli istituti convenzionati sotto gli 80 letti sono 257

MILANO — La geografia degli ospedali italiani è destinata a cambiare pesantemente. Così in queste ore gli assessori alla Sanità stanno facendo i conti. L'obiettivo è capire l'impatto dell'ultimo giro di vite del ministro Renato Balduzzi sull'offerta di cure a livello ospedaliero. All'ordine del giorno, infatti, non c'è solo la diminuzione di oltre settemila posti letto (sugli oltre 230 mila attuali) come previsto dalla *spending review*. In discussione c'è anche il rischio di chiusura per 257 ospedali privati accreditati (e, dunque, equivalenti ai pubblici per la gratuità delle cure). Sono quelli con meno di 80 letti. La loro estromissione dal sistema sanitario è prevista dalla bozza di regolamento sulla riorganizzazione della rete ospedaliera appena stilata dal ministro Balduzzi, di concerto con il ministro dell'Economia Vittorio Grilli. Nel documento («Definizione degli standard qualitativi, strutturali, tecnologici e quantitativi relativi all'assistenza ospedaliera») vengono definiti i criteri da adottare per attuare i tagli.

Adesso rischia di saltare, di fatto, la metà delle strutture private accreditate (in totale sono 406). La questione sarà affrontata la prossima settimana in Conferenza Stato-Regioni, la sede dove il Governo ascolta il parere di Governatori locali e assessori sui più importanti atti normativi di interesse regionale. Luigi Marroni, assessore alla Salute della Toscana, ammette: «È un tema estremamente delicato. Lo scenario che si apre andrà valutato attentamente. Il tentativo è di trovare una posizione comune da discutere con il ministro Balduzzi».

L'elenco delle strutture che rischiano di chiudere è stato elaborato dagli esperti di *Quotidiano Sanità* in collaborazione con l'Associazione italiana ospedalità privata (Aiop). Il grafico riportato in pagina fotografa quel che può succedere nelle principali città italiane. I dati, però, sono in aggiornamento continuo. Su Milano, per esempio, l'assessorato della Sanità prevede che le case di cura destinate a sparire siano quattro: la San Carlo, la Capitanio — entrambe entrate a far parte dell'Istituto Auxologico Italiano —, l'Istituto Stomatologico Italiano e la San Giovanni. La Capitanio, invece, non è inserita nella lista di *Quotidiano Sanità-Aiop*. Le differenze mostrano la difficoltà di reperire con certezza i dati sul numero dei letti accreditati. «Ma è corretto che un provvedimento tanto delicato non passi dal Parlamento? — si domanda Gabriele Pelissero,

presidente dell'Aiop —. I criteri adottati per riorganizzare la rete di cure sono estremamente rigidi ed è come se mettessero in una gabbia di ferro il sistema ospedaliero. Non solo: da una prima valutazione del provvedimento per gli ospedali privati accreditati ci sarebbe una perdita di circa 10 mila posti letto e altrettanti posti di lavoro». Già sul piede di guerra c'è poi il governatore della Lombardia Roberto Formigoni che ha annunciato: «La Regione si batterà in ogni sede, a partire dalla conferenza Stato-Regioni, per cambiare i contenuti del decreto».

Il dibattito è aperto. In Conferenza Stato-Regioni ci saranno con ogni probabilità dei margini di trattativa con il ministro della Salute, Renato Balduzzi. Del resto, in base ai dati del Governo, in Italia ci sono troppi posti letto per malati in fase acuta, mentre mancano quelli di riabilitazione. Un'ipotesi allo studio potrebbe essere, allora, la riconversione dei primi nei secondi. Oppure l'unione di due o tre mini-strutture in una più grande. Una cosa, però, è certa: in gioco c'è la più importante riorganizzazione della rete ospedaliera da decenni.

Simona Ravizza
sravizza@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le decisioni

La questione sarà affrontata dal governo la prossima settimana durante la Conferenza Stato-Regioni



La Corte dei conti vuole 286 mila euro dall'Istat

(m.sid.) Di fronte alla «disfida dei numeri» — Corte dei conti versus Istat — anche Machiavelli avrebbe gettato la spugna. Ma non lui, Rocco Tritto, fondatore insieme alla moglie Adriana Spera dell'Usi-Ricerca, combattivo sindacato che ha fatto tremare più di una stanza del potere pubblico come il Cnr. Questa volta, appunto, è toccato all'Istat (dove l'Usi Ricerca è la rappresentanza più importante) nella figura del suo ex presidente Luigi Biggeri. La Corte dei conti con la sentenza 1096/2012 lo ha appena condannato, insieme a due ex direttori generali, due direttori di dipartimento e quattro direttori centrali, a «risarcire a favore dello Stato il danno di complessivi euro 286.176,00 relativo al periodo luglio 2003-aprile 2006». Il grosso, 145.384 euro, dovrà essere risarcito da Biggeri. La questione va avanti da anni, almeno dal 2007, quando Tritto presentò un esposto alla magistratura contro l'Istat per l'omessa applicazione delle sanzioni pecuniarie previste per chi non risponde (soprattutto, imprese) ai questionari statistici. Potrebbe sembrare una questione di poco conto. *Peanuts*, una tenzone

casalinga tra la scuola di pensiero dei conti e quella delle statistiche. E invece: le sanzioni, che in quegli anni erano circa 350 mila l'anno, andavano da 516 a 5.164 euro. Alla fine il calcolo del danno erariale era stato anche quantificato in 191 milioni e rotti, soldi che potrebbero fare molto comodo in tempi di spending review, ma non solo. Se non fosse che lo Stato con la destra non applica le leggi che emana con la sinistra. In questi 5 anni la vicenda era passata di mano al governo di Romano Prodi, che in un Milleproghe aveva sanato la questione dicendo che la sanzione è dovuta solo per chi certifica di non voler partecipare (nella sostanza bisognerebbe autoaccusarsi), e anche a Giuseppe Tesaro che con la Consulta aveva firmato una sentenza a favore. Insomma, la magistratura, proprio in virtù di quella sentenza, ha dovuto eliminare tutti i casi in cui non era previsto un sollecito. E dai 191 milioni si è crollati a meno di 300 mila euro. Fortunatamente, l'Usi-Ricerca aveva già avuto la sua vittoria, non solo morale: dal 2009 l'Istat ha iniziato a sanzionare, recuperando un milione l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il governo: via al piano prevenzione Clini: «Occorrono 40 miliardi»



ROMA — «Quaranta miliardi di euro in 15 anni». È lo stesso ministro dell'Ambiente Corrado Clini, che a giorni presenterà al Cipe il Piano per la sicurezza idrogeologica del territorio, a dare le dimensioni dell'intervento di cui ha bisogno l'Italia. «Dobbiamo riattare il territorio — ha spiegato Clini al premier Monti durante un vertice a Palazzo Chigi propedeutico al Consiglio dei ministri di oggi — adeguare i sistemi di drenaggio nelle aree urbane, ripensare in parte i sistemi fognari, ridisegnare i letti dei fiumi e dei torrenti che attraversano le città, come nei casi di Genova e Roma». E contro le calamità, ha ribadito il ministro, la soluzione per avere la garanzia del risarcimento del danno è istituire l'assicurazione obbligatoria per tutti i cittadini.



Al vertice, cui hanno partecipato il governatore della Toscana Enrico Rossi e il capo della Protezione civile Franco Gabrielli, si è parlato soprattutto dell'alluvione nel Grossetano (proprio ieri sera, a Capalbio, è stato rinvenuto il corpo della quinta vittima, un cittadino romeno di 35 anni). La

FANGO
L'alluvione in Toscana dei giorni scorsi e il ministro dell'Ambiente Corrado Clini

commissione Bilancio della Camera, con un emendamento al ddl stabilità, ha riservato per le zone colpite 250 milioni di euro a partire dal 2013. «Ci consentono di guardare meglio al futuro — ha commentato Rossi — ma sono pochi, abbiamo stimato solo i ripristini in 360 milioni, i danni in 150 milioni». Al governo, Rossi ha chiesto un flusso costante di risorse, almeno 50 milioni all'anno, fuori dal patto di stabilità, «perché con la prevenzione si risparmia».

(f. ton.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Enjoy it with the people you love.

PROSECCO ZONIN

Ecco la mappa dei tagli nei ministeri

Barbara Corrao

Ci sono troppi dirigenti allo Sviluppo, Infrastrutture, Lavoro e Beni culturali. Ne mancano invece all'Istruzione e università. Non è ancora definitiva la nuova mappa del personale, dirigenziale e non, delle prime 50 amministrazioni pubbliche presentata dal ministro Filippo Patroni Griffi ai sindacati. La sta esaminando lo staff di Vittorio Grilli prima del via libera definitivo all'operazione spending review. Ma sin da ora si comincia a delineare la riorganizzazione che la Funzione pubblica è determinata a condurre in porto in tempi brevi. E le prime cifre parlano chiaro.

Continua a pag. 5

segue dalla prima pagina

LA SPESA

Nei ministeri ci sono troppe direzioni generali rispetto al punto di equilibrio. Mancano invece i dirigenti di seconda fascia, quelli che il tetto del 20% sul turnover di fatto impedisce di sostituire. Il primo pacchetto di eccedenze tra ministeri, enti di ricerca ed enti pubblici non economici, dovrà portare ad un alleggerimento di 487 unità dirigenziali (48 di prima e 439 di seconda fascia) e 4.028 dipendenti complessivamente. Ma le macrocifre sono poco significative per chi si domanda se la sua unità sopravviverà alla cura dimagrante oppure no.

Andando a guardare più da vicino, nei singoli ministeri, si scopre che Difesa e Ambiente sono già in equilibrio nella prima fascia e grosso modo anche le Politiche agricole. Scostamenti modesti tra le nuove piante organiche e gli organici attuali si rilevano al Miur, ai ministeri del Lavoro e della Salute. Mentre le direzioni generali sono in sovrannumero allo Sviluppo (+6), ai Beni culturali (+8), alle Infrastrutture e Trasporti (+14). In totale, si scenderà a 163 direzioni generali su 195 in servizio, con 32 posti in

sovrannumero. E in queste cifre sono già comprese le compensazioni tra un servizio e l'altro.

Per esempio, allo Sviluppo ci sono oggi 22 direttori generali di ruolo e altri 8 «incaricati», cioè distaccati da altre amministrazioni o arrivati dall'esterno (anche con contratti a tempo determinato). Bisognerà scendere a 23: si taglieranno tutti gli «incaricati»? Si opererà per un mix tra ruoli e distacchi?

E ancora: un dirigente incaricato allo Sviluppo potrebbe tornare al Miur perché lì c'è più capienza nella seconda fascia. Anzi, addirittura, mancano ben 198 dirigenti. Spetterà ai ministeri decidere come operare, anche in funzione dei pensionandi, prepensionabili e degli incarichi temporanei destinati a sciogliersi dopo massimo tre anni. Per chi non rientra in queste categorie, non resterà che la mobilità sulla quale, però, i sindacati sono pronti a dare battaglia.

Diversa la situazione dei dirigenti di prima fascia. Il loro numero va a caricare il monte-assunzioni, sottoposto già da anni al tetto del 20% sul turnover, non sui posti vacanti ma riferito alle persone che lasciano. Ed è per questa ragione che il saldo complessivo è carente: 1.352 posti nella nuova pianta organica, solo 1.282 effettivamente coperti in base ai dirigenti in servizio attualmente, inclusi gli incaricati. Risultano dunque scoperti 70 posti.

Nel caso del personale non dirigenziale, nonostante il blocco del turnover, le eccedenze maggiori riguardano la Difesa (1.562 persone), le Infrastrutture (598), i Beni culturali e l'Inail (648 più 13). Pochissime le eccedenze nei centri di ricerca: 76 al Cnr, 32 all'Istituto di Fisica nucleare e 12 all'Istituto di geofisica e vulcanologia. In tutto 4.028 esuberanti ma il grosso (3.236) sono concentrati nei primi nove ministeri.

Barbara Corrao

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le eccedenze nei ministeri

	DIRIGENTI 1ª FASCIA		DIRIGENTI 2ª FASCIA	
	Nuova pianta	Effettivi attuali	Nuova pianta	Effettivi attuali
DIFESA	9	9	108	105
SVILUPPO	23	31	148	178
AGRICOLTURA	9	10	50	55
AMBIENTE	8	8	33	35
INFRASTRUTTURE	38	52	181	215
LAVORO	14	16	145	167
ISTRUZIONE	27	28	413	215
CULTURA	23	28	162	184
SALUTE	12	14	112	128
TOTALE	163	195	1352	1282

I conti sulle prime 50 amministrazioni

487 i dirigenti in sovrannumero

4.028 i dipendenti in eccesso

175.000 in totale i ministeriali



ROMA Il ministero dell'Economia

Statali Ecco la mappa dei tagli scure su Sviluppo e Infrastrutture

► Troppe direzioni generali
anche al ministero dei Beni culturali

► Mancano i dirigenti di seconda fascia
All'Istruzione ne servirebbero 198

» **L'intervista** Valerio Onida, presidente emerito della Consulta: la sentenza del 2003 demandava agli statuti regionali la scelta sulla proroga dei poteri

«L'election day sarebbe un errore Schiaccerebbe le Regionali»

Il presidente emerito della Corte costituzionale, Valerio Onida, si è dovuto confrontare anche in passato con la materia elettorale e, in particolare, con questioni che riguardano lo scioglimento dei consigli regionali, da cui dipende la data delle elezioni. Come nove anni fa per la Campania e l'Abruzzo, quando venne demandato agli statuti regionali il potere di sciogliere o meno il consiglio regionale in caso di dimissioni anticipate. Ora per il Lazio ci si trova di fronte ad una situazione simile. Ma per Onida la questione è soprattutto politica: le elezioni regionali non possono essere «schiacciate» dal peso delle politiche: «È un fatto di democrazia».

Quale fu la scelta presa nel 2003?

«La questione era relativa alla "prorogatio" dei poteri dei consigli regionali di Campania e Abruzzo: in caso di scioglimento anticipato non potevano più operare o, invece, dovevano conservare i loro pieni poteri e legiferare per i 45 giorni, già previsti dalla legge in caso di scadenza naturale? La sentenza 196 decise di affidare la materia agli statuti regionali, pur ribadendo la difficoltà di operare per i consigli sciolti. Io ero

il relatore».

E come giudica la recente sentenza del Tar sul Lazio, sulla sospensiva richiesta da Renata Polverini, che ha fatto ricorso al Consiglio di Stato?

«Il problema è che lo statuto regionale del Lazio non prevede alcunché sull'argomento. Ed è ciò che molto probabilmente ha considerato il Tar del Lazio nel prendere quella decisione. Ma il problema non è solo tecnico».

Vuole dire anche politico?

«Certo. La decisione che porterebbe ad accorpate le elezioni regionali con quelle politiche a mio giudizio non funziona per un motivo squisitamente politico. Le prime consultazioni verrebbero infatti ad essere insidiate dalle seconde, nel loro valore di rappresentanza dei cittadini di una determinata area del Paese. Facendo svolgere i due voti lo stesso giorno, per forza l'attenzione degli elettori sarebbe concentrata sulle politiche, a scapito di una competizione, quella locale, che meriterebbe più interesse».

R. Zuc.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Giurista

Valerio Onida, 76 anni, docente dell'Università degli studi di Milano, è presidente emerito della Corte costituzionale



Exit strategy dalla crisi

Riduciamo il debito per rilanciare il Paese

di **Giuseppe Maria Pignataro**

Analizziamo con realismo la situazione: anche se le iniziative della Bce hanno allentato la tensione sui tassi dei paesi periferici, il nostro Paese resta un malato grave e con prospettive di cambiamenti positivi assai poco consistenti.

Qual è allora l'exit strategy? Per provare a risolvere il dilemma sviluppiamo l'analisi partendo da un principio su cui tutti indistintamente concordano: «Una crescita insufficiente oltre a creare evidenti problemi economici e sociali, è spesso una delle cause più rilevanti de-

solte e rigenerarle è rappresentata dall'eliminazione immediata e diretta dell'eccesso di debito rispetto al prodotto, formatosi dal 2008 ad oggi e che ammonta a 400 miliardi di euro.

La quarta è che questa eliminazione, considerata la situazione dei mercati, può essere realizzata in modo efficiente ed efficace solo attraverso un riequilibrio (temporaneo) tra patrimonio pubblico (il nostro principale punto di debolezza) e patrimonio privato (il nostro principale punto di forza), da realizzare con modalità eque e compatibili con la ripresa di un cammino virtuoso. Una vendita del patrimonio pubblico cedibile sul mercato potrebbe consentire di rimborsare nel tempo la tassa una tantum necessaria a conseguire l'abbattimento dello stock di debito.

Le ragioni a fondamento di questa tesi sono: il rilevante risparmio di spesa da interessi consentirebbe di allentare la pressione fiscale su famiglie e imprese; potrebbe essere negoziato con le parti sociali un ampio pacchetto di riforme incisive di rapida implementazione; l'abbassamento drastico della percezione del rischio tonificherebbe in modo rimarchevole e strutturale il nostro sistema bancario, ripristinando la sua piena capacità di fornire credito all'economia reale a costi sostenibili.

In definitiva: la permanenza di un eccesso di debito così rilevante è incompatibile con il ritorno alla crescita. Solo aggredendo questo problema oncologico con un intervento chirurgico ben preparato, potremo salire sul treno della salvezza. Altrimenti i sacrifici e le sofferenze che saremo costretti a subire prendendo altri treni (Fondo Salva Stati e Omt) saranno per gli italiani molto più pesanti di quelli che stiamo sperimentando. Non perdiamo altro tempo!

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PATRIMONIO PUBBLICO

Una cessione sul mercato potrebbe consentire di rimborsare la tassa una tantum necessaria per il primo abbattimento

gli stessi squilibri finanziari.» (Monti, Corriere della Sera 28.03.2011). Si tratta tuttavia di un refrain intorno al quale continuiamo a girare a vuoto da circa due anni. Si impongono allora alcune considerazioni.

La prima è che per ritrovare un percorso di crescita è indispensabile far ripartire i consumi interni attraverso l'incremento dei redditi disponibili delle famiglie; riattivare una dinamica positiva degli investimenti pubblici e privati; riportare l'industria bancaria nella sua piena ed efficiente funzionalità.

La seconda è che senza liberazione di risorse adeguate non sarà possibile adottare politiche economiche che producano le condizioni per soddisfare le esigenze menzionate.

La terza è che, con una governance europea fortemente orientata al rigore e all'austerità, l'unica modalità per liberare ri-

Conto Deposito Immediolanum
 IL VALORE DEI TUOI INTERESSI È GARANTITO PER UN ANNO
3,60%
 con il tuo Conto Deposito Immediolanum

CONTI PUBBLICI

A CACCIA DI RISORSE

“Risanare con i tagli non con nuove tasse”

Draghi: non si aumenti ancora il carico. Monti: l'emergenza è quasi superata

FRANCESCO SPINI
MILANO

Il consolidamento fiscale «ideale» per ridurre debito e deficit col minor impatto sul Pil, secondo quanto indica «l'evidenza prevalente», deve «essere centrato su riduzioni di spesa corrente e non su aumenti di tasse». Il presidente della Bce, Mario Draghi, parla dal podio dell'Aula Magna dell'Università Bocconi di Milano, dove si inaugura l'anno accademico. In prima fila, ad ascoltarlo - tra tanti studenti, qualche volto noto della finanza milanese e pochissimi banchieri, che in gran parte hanno disertato l'appuntamento - c'è Mario Monti, che mai mancherebbe all'appuntamento con la sua università, da cui è lontano, precisa, «solo temporaneamente». Il premier non risponde alla «raccomandazione» politica del banchiere centrale. A quello ci pensa il ministro dell'Economia Vittorio Grilli, da Londra dove è in visita ufficiale. Spiega Grilli che «questo governo non ha l'intenzione di ampliare la tassazione nel futuro». E che «nel ddl stabilità non c'è niente di tutto questo. Diminuire la spesa pubblica e invertire la tendenza dell'aumento delle tasse: questo è il nostro obiettivo».

Dalla Bocconi, Monti - che

pranzerà con i professori ex colleghi, dopo un giro tra i corridoi e un sosta nel suo amato studio da presidente, ora sospeso, dell'ateneo - si rivolge agli studenti «a cui mi sento più vicino di quando convivevo con loro» perché «l'attività di governo - dice -, soprattutto in un momento di grave difficoltà, che non è superato ma che è in corso di superamento» è «essenzialmente rivolta ai giovani. Dobbiamo contare sul loro contributo, metterli in grado di dare il loro contributo», è importante che «siano disposti a mettersi in gioco, a dare un contributo di fiducia al loro Paese».

Draghi si concentra sui rimedi che in Europa devono seguire all'azione di contenimento posta in atto dall'Eurotower con la disponibilità all'acquisto di titoli pubblici che, ricorda, non implicano «finanziamenti dissimulati ai governi», non minano l'indipendenza della Bce, né portano inflazione, visto che semmai il «rischio maggiore» per la stabilità dei prezzi «è associato alla possibilità di un loro calo. Il clima sui mercati è migliorato, ma avverte il banchiere centrale - «tali miglioramenti non sarebbero stati sostenibili, né lo sarebbero in futuro senza una straordinaria, persistente e soprattutto strutturale azione

di consolidamento dei bilanci pubblici e di riforme strutturali», nei Paesi dell'Eurozona.

Siccome la Bce non può sostituirsi alla politica «in ultima analisi spetta ai governi il compito di dissolvere definitivamente le incertezze che persistono nella percezione dei mercati e nei timori dei cittadini». Quattro sono i pilastri «su cui edificare un'Europa stabile e prospera», secondo il banchiere centrale: l'unione bancaria, «con un'unica autorità di vigilanza», l'unione fiscale «in grado di prevenire e correggere bilanci non sostenibili», l'unione economica che possa «garantire una competitività atta a favorire un'occupazione elevata». Infine l'unione politica. Per arrivarci «ci vorrà molto tempo, lungo un percorso incerto». «Ma confido che l'Europa ancora una volta, emergerà rinvigorita dalle difficoltà del momento». Di certo nel mentre «dobbiamo farci guidare dal principio secondo cui nessun Paese è legittimato a condurre politiche che danneggino gli altri membri della comunità di cui fa parte». Così come «senza la condivisione della sovranità nazionale a livello europeo, la stessa sovranità dei singoli stati è in pericolo».

Sulla moneta unica, è chiaro, indietro non si torna. Nel giorno in cui la Bocconi inaugura la

Tommaso Padoa-Schioppa Visiting Professorship (ogni anno porterà in Ateneo un accademico di alto livello internazionale: si comincia con Alberto Alesina, professore ad Harvard) Draghi cita una battuta dell'economista scomparso due anni fa, il quale paragonò l'Emu all'emù parente dello struzzo: «Nessuno dei due può andare a ritroso». Alla sua prima relazione da neoretore della Bocconi, Andrea Sironi ricorda come le università siano «portatrici di un'importante responsabilità nei confronti del Paese e dell'Europa», e la Bocconi senta «forte questa responsabilità, specie in questo periodo di difficoltà per l'Italia». I laureati nell'ateneo in media ottengono la prima occupazione a un mese dalla laurea, il 94,5% dopo un anno ha un posto di lavoro, il 17% all'estero. Monti dice che «la considerazione del governo, del Parlamento e del Capo dello Stato su «cosa vogliono dire» formazione e ricerca per il futuro del Paese «è molto, molto forte». Assicura che per il governo i temi della formazione e della ricerca siano una «priorità». Dice pure che «sarebbe auspicabile che la disponibilità di risorse finanziarie fosse più ampia di quella di oggi», anche se «gli studi economici ci hanno insegnato che non è questo il fattore più limitante per la performance e la competitività delle università».

Formazione e ricerca sono importanti per il Paese. Sarebbe auspicabile avere più risorse da destinare loro

Rafforzare la stabilità in Europa è interesse di tutti i Paesi e soprattutto di quelli che hanno crediti e stanno meglio

Grilli da Londra: non intendiamo introdurre nuove imposte

Mario Monti
Presidente del Consiglio



Mario Draghi
presidente della Bce



Il banchiere centrale ricorda che i mercati stanno meglio grazie alle cure di austerità

Al governo
Mario Monti è tornato alla Bocconi, di cui era presidente fino alla chiamata al governo



LA BCE

“Tagliare le spese senza alzare le tasse”

Crescita, la ricetta di Draghi «Eurozona in recessione»

Masci, Mastrobuni, Spini PAG. 6-7

